

# AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno IV - OTTOBRE/NOVEMBRE 2015

*Editoriale*

## PERCHÈ DIFENDIAMO LA FAMIGLIA

**T**ante volte abbiamo scritto da queste pagine sulla famiglia, e oggi lo facciamo ancora.

Mai come in questi momenti, deve risuonare più forte la nostra voce per difendere la famiglia. L'attualità ci racconta quotidianamente di situazioni (strane ?) che vedono sempre più il ruolo e il compito della famiglia messi in discussione, come pure viene data poca importanza a quello che sta accadendo, sia a livello politico che sociale, con teorie che tendono a capovolgere la distinzione e la naturale differenza che c'è ed esiste tra un uomo e una donna.

Difendiamo la famiglia, perché è l'unica istituzione, che malgrado le crisi, i dubbi, le incertezze, le preoccupazioni, le gioie e i dolori, riesce sempre a sfidare il tempo e a prevalere sui tanti nuovi modelli che si propongono per sostituirla.

E' doveroso ricordare come la vera, autentica ed unica famiglia sia quella che nasce dall'unione tra uomo e donna, ed è per sua natura diretta alla procreazione di nuovi uomini e nuove donne.

San Giovanni Paolo II, ha lasciato delle bellissime pagine sulla famiglia nell' enciclica "Familiaris consortio" scritta il 22 novembre 1981, così concludeva:

"L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia! E', dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare ed a promuovere i valori e le esigenze della famiglia" Tocca a noi pertanto, difendere sempre la famiglia, perché solo così possiamo garantirci un futuro migliore.

**Gualtiero Sabatini**

*Consiglio Pastorale  
di Santa Prisca*

## INIZIA UN NUOVO ANNO

**A**lla fine di ogni anno il Consiglio Pastorale elabora, discute e approva il programma di quello successivo. E' un modo di operare già sperimentato e che ha trovato l'approvazione di tutti.

Il sapere con molto anticipo quali saranno gli impegni che ciascuno avrà con la Parrocchia, permette a ognuno di poterli coordinare con gli impegni personali.

Anche quest'anno è stato così, e alla fine del nostro lavoro siamo stati molto soddisfatti del risultato raggiunto. Eravamo infatti, riusciti ad elaborare un programma intenso, in cui erano presenti tutti gli elementi che hanno caratterizzato l'attività della nostra parrocchia di Santa Prisca negli ultimi anni.



Attività che i parrocchiani hanno dimostrato di gradire molto: le feste dei poveri, gli incontri culturali sempre legati a particolari momenti che la Chiesa dibatte, i ritiri spirituali di natale e Pasqua, i corsi di catechismo, prematrimoniali e gli incontri con le giovani coppie, con la comunità luterana, il pellegrinaggio a Lourdes, le particolari liturgie dei periodi natalizio e pasquale, gli incontri di fraternità conviviale, il carnevale dei ragazzi, le Menneadi, le collaborazioni con le altre parrocchie della Prefettura.

Anche se il Consiglio Pastorale era soddisfatto del programma, deciso e approvato, c'era un po' di rammarico, per non aver trovato un momento per ricordare l'anno trascorso; come fu nel 2013/2014 con la festa degli 80 anni della parrocchia e l'incontro con Papa Francesco partecipando il 18 febbraio del 2014 alla S. Messa a Santa Marta.



Ma per nostra fortuna c'è venuto in soccorso lo stesso Pontefice indicando il Giubileo della Misericordia.

Sarà dunque il tema della Misericordia a guidare la nostra attività nel corso di quest'anno.

Certo l'impegno di tutti, e il nostro in particolare come Consiglio Pastorale, dovrà essere maggiore, perché il programma della parrocchia dovrà integrarsi con le attività previste dal Giubileo e a livello di prefettura.

I temi dell'Anno Santo renderanno il nostro lavoro spiritualmente molto interessante e stimolante.

Ma cos'è la misericordia cristiana? Il Cardinale Kasper, autore di un libro sulla misericordia, ci fornisce la seguente definizione di misericordia, in linea con l'etimologia latina del termine stesso (*da miserere e cor*): misericordia è avere un cuore per i miseri.

Quando si parla di misericordia si pensa soprattutto alla doverosa misericordia che dobbiamo avere nei confronti dei nostri fratelli. Spesso però si trascura il tema ben più importante della misericordia che Dio ha verso noi.

E' la misericordia di Dio che salva l'uomo; nessuno può salvarsi senza l'intervento misericordioso di Dio.

E infatti, le preghiere della "Liturgia delle Ore" iniziano sempre con la stessa bella invocazione: "O Dio, vieni a salvarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto".

Vieni a salvarmi dunque, non aiutami a salvarmi!

La misericordia è un dono di Dio all'uomo, che però l'uomo deve meritare e accettare.

E le nostre opere di misericordia verso gli altri, se non trovano origine e forza dalla misericordia che Dio ha verso di noi, possono essere classificate come altruismo, opere umanamente meritorie, gesti di fraterna solidarietà.

Ma non certo come opere di cristiana misericordia.

Buon anno giubilare a tutti.

**Paolo Dinia**

## Per comprendere oggi il lavoro del Sinodo sulla famiglia



## UNA RIFLESSIONE ANTICA...

### Lo sviluppo del dogma

**Q**ualcuno potrà forse domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà certamente e anche molto grande.

Chi infatti può esser talmente nemico degli uomini e ostile a Dio da volerlo impedire? Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento.

Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra.

E' necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscano quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli, come di tutti, tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa. Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto.

La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi. Questi infatti, pur crescendo e sviluppandosi con

l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. Vi è certamente molta differenza tra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi.

Si cambia quindi l'età e la condizione, ma resta sempre il solo medesimo individuo. Unica e identica resta la natura, unica e identica la persona.

Le membra del lattante sono piccole, più grandi invece quelle del giovane. Però sono le stesse. Le membra dell'uomo adulto non hanno più le proporzioni di quelle del bambino. Tuttavia quelle che esistono in età più matura esistevano già, come tutti sanno, nell'embrione, sicché quanto a parti del corpo, niente di nuovo si riscontra negli adulti che non sia stato già presente nei fanciulli, sia pure allo stato embrionale.

Non vi è alcun dubbio in proposito. Questa è la vera e autentica legge del progresso organico. Questo è l'ordine meraviglioso disposto dalla natura per ogni crescita. Nell'età matura si dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del creatore aveva formato in precedenza nel corpicciuolo del piccolo.

Se coll'andar del tempo la specie umana si cambiasse talmente da avere una struttura diversa oppure si arricchisse di qualche membro oltre a quelli ordinari di prima, oppure ne perdesse qualcuno, ne verrebbe di conseguenza che tutto l'organismo ne risulterebbe profondamente alterato o menomato.

In ogni caso non sarebbe più lo stesso.

Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. E' necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato.

I nostri antenati hanno seminato già dai primi tempi nel campo della Chiesa il seme della fede. Sarebbe assurdo e incredibile che noi, loro figli, invece della genuina verità del frumento, raccogliessimo il frutto della frode, cioè dell'errore e della zizzania.

E' anzi giusto e del tutto logico escludere ogni contraddizione tra il prima e il dopo. Noi mietiamo quello stesso frumento che fu semi-

nato e che crebbe fino alla maturazione.

*Poiché dunque c'è qualcosa della primitiva seminazione che può ancora svilupparsi con l'andar del tempo, anche oggi essa può essere l'oggetto di felice e fruttuosa coltivazione.*

TRATTO DAL "PRIMO COMMONITORIO"  
DI SAN VINCENZO DI LERINS, SACERDOTE



## Vincenzo di Lerins o Lerino

*Scrittore ecclesiastico, appartenente ad una nobile famiglia della Gallia.*

*Si fece monaco a Lerins, oggi Sant'Onorato, nell'arcipelago di Lerino vicino la Costa Azzurra, fu ordinato sacerdote, dove con lo pseudonimo di Peregrinus scrisse, forse nel 434, il "Commonitorium" nel quale sosteneva il ruolo della Chiesa come guardiana della corretta interpretazione delle Sacre Scritture, la fonte prima della dottrina cristiana.*

*Morì intorno al 450.*

Basilica di SS. Bonifacio ed Alessio

## LA MADONNA DELL'INTERCESSIONE



Venerdì 2 ottobre scorso, presso la basilica dei SS. Bonifacio ed Alessio sulla parte più alta del colle Aventino, s'è svolta la cerimonia per la riconsegna ufficiale dell'icona della Madonna di Edessa.

Alla manifestazione sono intervenuti il rettore della basilica p. Bruno Masetto, la dott.ssa Gisella Capponi direttrice dell'ISCR e mons. Matteo Zuppi vescovo ausiliare del settore centro.

La Madonna di Edessa, appartiene alla tipologia iconografica della Madonna dell'Intercessione, diffusa a Roma a partire dall'XI secolo.

L'icona fu portata a Roma, nell'anno 977, da Sergio, arcivescovo di Damasco per salvarla dai saraceni e fu posta in questa basilica a ricordo di S. Alessio che l'aveva venerata nella città di Edessa.

Dinanzi a questa immagine mariana, tra i moltissimi, pregò anche Dante Alighieri, venuto nella nostra città per il Giubileo del 1300.

## S. AGOSTINO CANTORE DELLA MISERICORDIA



Gran parte della produzione letteraria di S. Agostino è attraversata dall'eco della sua voce che in riflessione, salmi, inni e cantici spirituali, canta, come il salmista biblico, le misericordie del Signore: *Canterò in eterno le misericordie del Signore.*

Sul *salterio* della sua vita di convertito, risuonano con modulazioni, sensibilità e ritmi diversi, i sentimenti più profondi del suo cuore. Nell'ampio *salterio* della misericordia divina che in tutti i suoi scritti "penetra e risplende in una parte più e meno altrove", è nelle sue *Confessioni* che Agostino tocca la corda sonora più alta che assume il ritmo e la forma di un *Cantico della Misericordia* in cui si coniugano lode, ringraziamento, umiltà e speranza.

Nella misericordia di Dio egli canta la fede, la speranza e la carità. *Sola speranza, solo fiducia, solo promessa salda è la misericordia di Dio.*

Con le note di questo Cantico fa risuonare la presenza di Dio nella creazione, nella redenzio-

ne e nella santificazione. L'amore misericordioso della Trinità.

Risuona la voce dell'amore, perché *Cantare è proprio di un innamorato e la voce di questo cantore è il fervore del santo amore, che con la parola, l'opera e il cantico sulla cetra, comunica la gioia del suo cuore rinnovato dalla misericordia di Dio. Risuona un cantico nuovo. Il canto dell'uomo nuovo che ornato a Dio, e che celebra con gioia e dispiacere, il suo tardivo ritorno a Dio: Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Ma tu mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità e ho fame e sete di te; mi toccasti e arsi dal desiderio della tua pace.*

Nella mente di Agostino, infatti, *canta degnamente a Dio solo colui che ha ricevuto da lui la grazia di poter cantare le meraviglie che Dio ha compiute in lui.*

*Canta a Dio colui che vive per Dio. Egli esorta: cantate con le voci, cantate con i cuori; cantate con le labbra; cantate con i costumi ... e non avvenga che mentre la lingua grida, il cuore taccia.*

Il cuore canta il Cantico nuovo dell'amore misericordioso di Dio ricco di misericordia. *Dio misericordissimo e giustissimo, che misericordiamente mantiene. Che ha avuto misericordia di lui quando ancora non lo conosceva, e che con sua misericordia aleggiava fedele intorno a lui, e frattanto lo fustigava duramente, per condurlo a sé. Lode a te, gloria te, fonte di misericordia. Io mi facevo più miserabile, e tu più vicino. Ormai si avvicinava la tua mano che mi avrebbe tolto e lavato dal fango, e io lo ignoravo.*

Il Cantico è una forma di preghiera e di elogio, in cui si modulano i sentimenti di gratitudine, di lode, di giubilo; e si manifesta la gioia della liberazione, della esaltazione e della vittoria.

Nell'Antico Testamento, il *Cantico di Mosè* celebra la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. E nel Nuovo, il Cantico del *Magnificat* celebra le grandi cose che il Signore ha fatto in Maria. E nella *Apocalisse*, i Cantici del trionfo di Cristo in cielo: *Alleluja, salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio. Lodate il nostro Dio.*

Bisognerebbe leggere le *Confessioni* partendo dalla fine e precedendo mentalmente a ritroso, per cogliere tutte le modulazioni e le sfumature di questo Cantico che fin dall'inizio entra nell'ammirazione e nella confessione della grandezza di Dio. *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode, grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile*, e l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi.

Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. (Conf. 1,1)

E' una confessione della grazia liberante di Dio. Cantando la misericordia di Dio nelle *Confessioni* e nel salterio della sua vita, Agostino canta chiaramente se stesso, la sua esperienza di peccato, la sua ricerca affannosa di felicità.



La liberazione dall'inquietudine dell'esistenza, l'abbandono *della terra della miseria*, e l'ingresso *nella regione della ricchezza*. Il passaggio dalla vecchia alla nuova vita. L'approdo gioioso e grato alla casa del Padre.

*Perché eterna è la sua misericordia* (salmo 136).

**P. Antonio Lombardi**

## LE CONFESIONI DI S. AGOSTINO

Le *Confessioni* sono un'opera autobiografica di S. Agostino, scritta probabilmente tra il 397 e il 398, pochi anni prima della sua morte, narmando la sua vita e la storia della sua conversione al Cristianesimo.

Lo stesso Agostino, così si espresse su quella che successivamente fu ritenuta un vero capolavoro del pensiero agostiniano e della letteratura italiana: *"I tredici libri delle mie Confessioni, lodano il Dio giusto e buono così per le mie buone come per le mie cattive azioni e eccitano verso lui lo spirito e il cuore dell'uomo. Almeno per quanto mi concerne, essi hanno esercitato su me tale azione mentre li scrivevo e l'esercitano ancora quando li leggo"*.

Tutta l'opera è costituita da un continuo discorso che Agostino rivolge a Dio, da qui il termine *confessione*, e inizia con un'invocazione a Dio.

E' ancora Agostino a spiegarci i significati dello stesso termine *confessio* intesa come "confessio peccatorum", in cui un'anima umilmente riconosce i propri peccati; poi celebrata come "laus dei", in cui un'anima loda la maestà e la misericordia di Dio; e poi come "confessio fidei" dove l'anima spiega sinceramente le ragioni della propria fede.

Si percepisce, infine, leggendo "Le *Confessioni*" tutta l'abilità e la grande capacità di Agostino come vero conoscitore delle Sacre Scritture.

**g.s.**

ANNO SANTO  
DELLA MISERICORDIA

## Un Giubileo per tutti...

**C**i siamo martedì 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione alle 9.30 Papa Francesco aprirà la Porta santa della basilica di San Pietro, da quel momento entreremo nell'Anno Santo straordinario dedicato alla Misericordia.



Di questo Millennio sarà il primo Anno Santo, anche se straordinario, quello ordinario avrà luogo nel 2025.

La città di Roma, s'appresterà ad accogliere i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, ancora una volta, al colonnato di

piazza S. Pietro spetterà il compito di abbracciare tutti e ciascuno e sarà un abbraccio pieno di misericordia.

Il termine misericordia, deriva dal latino *miseriors* e da *misereor* (ho pietà) e da *cor*, *cordis* (cuore); è una virtù morale; mentre in ebraico misericordia si dice *Khesed* e ha le sue radici nell'alleanza tra due parti e nella conseguente solidarietà da una parte verso quella in difficoltà.

Questo Anno Santo, avrà sicuramente lo scopo di avvicinare tutti, di avere una parola e un gesto per tutti gli uomini da considerare veri fratelli.



Il significato inoltre della parola "misericordia", rappresenta uno degli aspetti fondamentali della morale della Bibbia ed esprime l'insieme dei e degli atteggiamenti sui quali si fonda la vita sociale, senza dei quali la vita degli uomini diventa impossibile.

La bontà e la misericordia di Dio, costituiscono il cuore della stessa rivelazione sul monte Sinai.

A uomini e donne viene richiesto in questo giubileo di rispolverare dai famosi cassetti della memoria, e di far rivivere quelle conosciute, ma forse anche dimenticate, sette opere di misericordia corporale e spirituale, che s'insegnavano a catechismo.

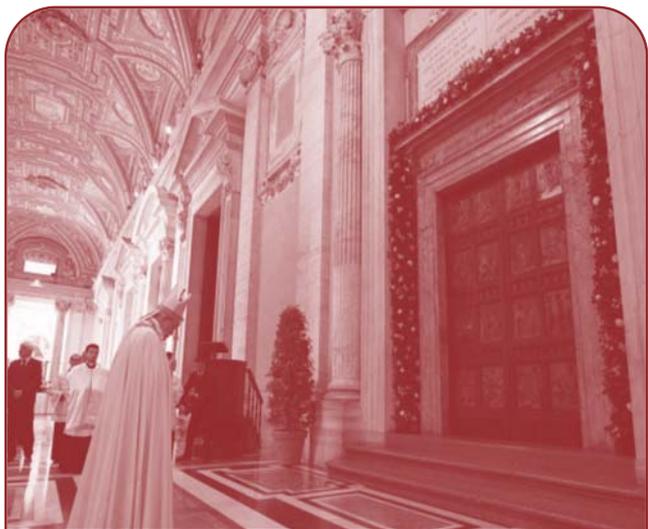
Le troviamo espresse in maniera chiara e semplice nel vangelo di Matteo e sono la condizione per entrare nel Regno di Dio.

In questa epoca attuale, parole come mise-

ricordia sembrano obsolete, quasi sconosciute dal vocabolario e dal linguaggio di tutti i giorni; ma soprattutto dal cuore dell'umanità, e dalla cosiddetta società civile.

Il nostro secolo che solo da quindici anni, sta vivendo le sfide tecnologiche e le spinte progressiste proprio del nuovo millennio, a volte corre da solo tralasciando e abbandonando ogni persona al proprio destino, ancora una volta si fa prevalere la legge del migliore e del più forte.

Ecco, allora che l'Anno della Misericordia, voluto da Papa Francesco, ci invita, quasi come un obbligo, che deve partire dal cuore, ad essere aperti a tutti e a ciascuno, avendo sempre una parola e un atteggiamento appunto di misericordia.



Sarebbe troppo lungo, e a volte anche doloroso, l'elenco di situazioni e questioni che ogni individuo è chiamato a risolvere nel corso della propria esistenza, ma certamente un'apertura spontanea di cuore e di generosità verso gli altri ci aiuterebbe a vivere meglio, a capire e comprendere il valore e il senso della nostra vita.

Varcare la Porta Santa (quelle di S. Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma e di San Paolo fuori le Mura verranno aperte domenica 13 dicembre e così anche le porte delle Cattedrali del Mondo; mentre solamente il 1° gennaio 2016, sarà la volta di quella di S. Maria Maggiore) non dev'essere un semplice gesto o atto devozionale per lucrare l'indulgenza, ma dev'essere un passare, e ancor

di più un oltrepassare per abbattere il nostro orgoglio, il nostro individualismo, per accogliere l'altro, ecco: così sarà un vero giubileo e principalmente per quelli che si riconoscono uomini e donne di buona volontà.

Gesù è venuto a rivelare la misericordia del Padre!

Per ciascuno e per tutti, valgano le parole del Vangelo di Luca, che fin dall' pronunciate da Gesù: "*Siate misericordiosi, com'è misericordioso il Padre vostro*".

Questo è l'augurio autentico per vivere tutti cristianamente il Giubileo.

**Gualtiero Sabatini**

Parrocchia  
di S. Maria Liberatrice

**UN GRAZIE ...  
UN SALUTO ...  
UN AUGURIO ...**

**L**a Comunità Agostiniana di Santa Prisca, saluta e ringrazia per tutto il lavoro svolto per le parrocchie dell'Aventino e di Testaccio **Don Giovanni Mazzarone**, parroco di S. Maria Liberatrice, che viene trasferito a L'Aquila; e formula auguri e preghiere al salesiano **Don Piero Lalla**, divenuto nuovo parroco, domenica 11 ottobre, nella solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta ad mons. Matteo Zuppi Vescovo ausiliare del settore centro.

Riportiamo alcuni brani tratti dalla relazione tenuta dal **Cardinal Vicario Agostino Vallini**, al Convegno Pastorale Diocesano 2015, svoltosi lo scorso 14 settembre nella basilica di San Giovanni in Laterano.

## **NOI GENITORI TESTIMONI DELLA BELLEZZA DELLA VITA** **“Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto” (1 Cor 15,3)**

... **I**l Papa, con il prossimo Sinodo, ci dice chiaramente che occuparsi della famiglia vuol dire essere una “Chiesa in uscita”; incoraggiare i giovani a sposarsi e diventare genitori significa occuparsi dell’uomo; accogliere con amore le famiglie ferite vuol dire andare verso le periferie. Anche dinanzi al dramma dell’immigrazione ci accorgiamo sempre più che accogliere i migranti vuol dire accogliere famiglie. In presenza di una cultura che snobba il matrimonio e divenire genitori, è centrale far riscoprire la bellezza del matrimonio. Dunque occuparsi della famiglia manifesta che abbiamo a cuore non soltanto le famiglie di oggi, ma anche quelle di domani. Papa Francesco ha detto: “ *La famiglia è il motore del mondo e della storia [...] La <buona notizia> della famiglia è una parte molto importante dell’evangelizzazione, che i cristiani possono comunicare a tutti, con la testimonianza della vita [...]. Proponiamo dunque a tutti ... la bellezza del matrimonio e della famiglia illuminati dal Vangelo!* ”.



E’ proprio così. Tanti laboratori hanno evidenziato che gli anni dell’iniziazione cristiana sono anni nei quali molti genitori si riavvicinano alla Chiesa e – se trovano una comunità viva – riprendono il cammino della fede e sentono che il Vangelo è prezioso per loro e per i figli.

... Col nostro convegno dunque ci ripromettiamo di accompagnare i genitori ad essere “testimoni della bellezza della vita”, accogliendo o riscoprendo loro per primi la fede da trasmettere ai figli. Allora ci domandiamo: quale percorso possiamo fare? E’ parere unanime di tutti i laboratori, che la scintilla che può accendere il fuoco è la capacità della parrocchia di *accogliere e far sentire ai genitori “un’aria di casa”*. Ne abbiamo parlato già nei convegni degli anni scorsi<sup>3</sup>, ma è stato ribadito da tutti con forza: non sia un’accoglienza fredda e burocratica, ma piena di calore e incoraggiante; è necessario avere un atteggiamento aperto all’ascolto, spesso trascurato per mancanza di tempo, e improntato alla fiducia che viene incontro alle persone. Con i genitori bisogna superare resistenze, atteggiamenti distaccati e refrattari: non sappiamo che cosa ciascuno si porta nel cuore, magari qualche esperienza negativa passata. Papa Francesco nel recente viaggio in Paraguay ha detto: “*Quante volte pensiamo la missione sulla base di progetti o di programmi .... immaginiamo l’evangelizzazione [con] strategie, tattiche, manovre..., cercando di convertire le persone con le nostre argomentazioni. ...Nella logica del Vangelo non si convince con ... le strategie, ... ma semplicemente imparando ad accogliere, a ospitare. La Chiesa è madre dal cuore aperto che sa accogliere, ricevere, specialmente chi ha bisogno di maggiore cura, chi è in maggiore difficoltà. La Chiesa, come la voleva Gesù, è la casa dell’ospitalità. E quanto bene possiamo fare se ci incoraggiamo ad imparare questo linguaggio dell’ospitalità, questo linguaggio del ricevere, dell’accogliere! Quante ferite, quanta disperazione si può curare in una dimora dove uno possa sentirsi accolto! Per questo bisogna tenere le porte aperte, soprattutto le porte del cuore ... Ospitalità con chi non la pensa come noi, con chi non*

*ha fede o l'ha perduta, e magari per colpa nostra. ... Ospitalità con le culture diverse ... Ospitalità con il peccatore, perché ognuno di noi pure lo è."*

... Nostro obiettivo è *annunciare la fede ai genitori*. Su questo aspetto si è concentrato il quinto laboratorio. Credo si debba partire ricordando una verità imprescindibile: aprire il cuore a Dio e vivere la fede è un miste incontrano la grazia divina e la libertà personale. Nostro compito è spianare la strada, seminare la Parola: raccogliere i frutti non spetta a noi.

Precisato ciò, l'annuncio della fede si giova grandemente della testimonianza gioiosa di chi vive e proclama il *kerigma*. L'opera di Dio comincia dallo stupore che si è capaci di suscitare. Non pochi genitori hanno bisogno di ricominciare daccapo: della fede non hanno che uno scialbo ricordo degli anni di catechismo della loro fanciullezza; e crescono sempre di più coloro che non hanno mai frequentato la Chiesa. Le modalità, le forme e le esperienze sono tante: dalla narrazione della propria storia di fede, alla lettura e al commento del Vangelo, dall'incontro con un testimone ad una preghiera in un particolare contesto, dall'esperienza di piccoli gruppi nelle case aperta all'ultimo arrivato ad un colloquio chiarificatore sulla vita ecclesiale che squarcia i pregiudizi e apre all'ascolto. Il linguaggio semplice, spontaneo, coinvolgente, narrativo del proprio vissuto è la chiave d'ingresso. L'importante è non abbassare la proposta della fede: sia una proposta credibile, che sfida le coscienze e presenta la santità come misura alta della vita.

... Rendere i genitori *protagonisti nella trasmissione della fede ai figli*, per la loro reciproca felicità umana ed eterna: a questo dobbiamo tendere. In questa opera educativa la grande leva è la testimonianza di vita degli stessi genitori: la fede si trasmette anzitutto perché la si vive. Tanti di noi possono testimoniare che i nostri genitori ci hanno fatto respirare la fede vivendola e l'abbiamo vissuta con loro fin da piccolissimi. I discorsi in casa, l'abitudine delle preghiere quotidiane, l'invito a comportarci da cristiani sempre, l'esempio di bontà e di carità verso i poveri, ci hanno fatto cristiani. E poi le tradizioni religiose, attese e conservate: il presepe, la settimana santa, la partecipazione alle feste religiose, le visite annuali al cimitero, ecc. Non devo spendere molte parole al riguardo. Ma noi oggi viviamo in un clima molto diverso, secolarizzato; dobbiamo risalire una china, perché molte famiglie hanno bisogno di sostegno.

In questi casi, è importante il *rapporto dei genitori con i catechisti* dei figli. Non sia come da apprendisti a professionisti, ma alla pari, amichevole, anzi cordiale, di ascolto reciproco, di collaborazione incoraggiante. In una riunione iniziale venga presentato ai genitori il percorso formativo dei figli, aggiornandolo con periodiche informazioni, usando anche le moderne tecnologie, che ne illustrino i progressi e l'importanza del loro coinvolgimento, così da sviluppare in loro, con discrezione e incoraggiamento, un'alleanza educativa e la loro responsabilità conseguente.

E' auspicabile che gradualmente i genitori siano disposti a partecipare all'attività formativa assumendo piccoli incarichi, così che emerga che, in fondo, i veri formatori sono loro. Se ciò avverrà, è probabile che maturi anche nei genitori il desiderio di una loro formazione personale, che può portare buoni frutti. Ma – ripeto ciò che ho già detto – è necessaria la pazienza del seminatore che sa attendere la maturazione dei frutti.

... Un altro aspetto importante è l'impegno dei genitori ad *educare i figli ad una vita di carità*. E' una dimensione essenziale della formazione cristiana, da non banalizzare a qualche piccolo gesto caritatevole. In una "cultura dello scarto" – come ci richiama sovente il Papa – che sembra diventare sempre più dominante per la poca considerazione che si ha della vita umana, di grandi egoismi e di indifferenza, educare alla carità significa anzitutto riconoscere che "Dio è amore" e in lui ogni uomo è un dono. Far comprendere che la più grande carità che possiamo scambiarcì è l'incontro con Gesù Cristo per scoprire nel suo volto quello dei poveri e trasmettere il rispetto per la dignità verso ogni vita umana, è compito i genitori che adempiranno se loro stessi avranno una mentalità di carità.

## TESTIMONI AGOSTINIANI

## Il Venerabile Giuseppe Menochio Maestro di vita spirituale

**G**iuseppe Menochio nasce a Carmagnola in Piemonte il 19 marzo del 1741, e ordinato sacerdote nel 1764; fu un ricercato maestro di vita spirituale e guida sicura nella vocazione alla vita religiosa.

Egli vive sotto la bufera napoleonica che si abbatte sulla chiesa tra i secoli XVIII e XIX.



Nel 1771 diviene parroco di Castelfidardo, e quell'esperienza gli fa maturare la passione per l'apostolato e capisce che c'è bisogno di valenti predicatori. Tre anni più tardi, nel 1774 viene nominato Predicatore Generale, girerà per tutta l'Italia, predicando nelle grandi città, nei piccoli paesi, nella cattedrali, nelle chiese di campagna e nei monasteri femminili.

Il successo della sua predicazione era dovuto alla preparazione, al suo porgere la parola di Dio, con tono pacato e suadente, ma soprattutto dal fatto che le parole erano for-

giate da un'intensa vita spirituale ed erano spesso accompagnate da fatti prodigiosi di conversioni e di guarigioni.

Nel 1800 Papa Pio VII lo scelse come Sacrista e come suo confessore, collaborerà con il pontefice per quasi 25 anni, cioè fino alla morte, che avverrà il 25 marzo del 1823.

I corsi di esercizi spirituali del Menochio, in stretta relazione con i diari e con altri suoi documenti, rappresenteranno una fonte preziosa, non soltanto per sondarne la spiritualità, ma anche per quanti vorranno approfondire certi aspetti della vita religiosa del XVIII. Nei suoi testi si parla di <<santissima volontà di Dio>>. Quando arriveranno i brutti tempi parlerà di <<bella volontà di Dio>>, come a sottolineare lo svolgersi di una volontà divina che mette alla prova i suoi figli.

La spiritualità del Menochio oltre alla Sacra Scrittura, attinge a S. Agostino e a S. Francesco di Sales.

Ma alla base della sua formazione c'è anche la figura del Padre Agostiniano Gian Nicola Chiesa, le cui opere si distinguono per la solidità della dottrina, che si integra con una conoscenza notevole del cuore umano.

Il Menochio per i suoi ritiri scriveva lui stesso ciò che sentiva più necessario trattare, insegnava preghiere semplici, ma di contenuto profondo e raccoglieva tutto in agili volumetti in 32°.

Uno di questi libretti, veri e prontuari autografi si intitola: "Esercizi del P.Chiesa ridotti per le religiose dall'Ill.mo e R.mo Mons. Giuseppe Menochio Sacrista di N.S.Papa Pio VII"; l'originale autografo si trova nella Biblioteca Angelica di Roma.

E' doveroso a questo punto cercare nei suoi scritti quello che egli intendeva per spirito agostiniano, la spiritualità agostiniana punta al raggiungimento di Dio attraverso la perfetta vita comune:

*"Il primo motivo per cui vi siete riuniti – dice Agostino nella Regola – è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio".*

Eppure – lo sappiamo – bene- non si può stare insieme più di tanto, senza scontrarsi con un punto di vista diverso dal nostro, in fondo senza litigare. Ma è qui l'eroismo della

vita comune. Agostino dà anche un metro per misurare l'amore a Gesù: *"Vi accorgete di aver progredito nel suo amore quando incomincerete ad amare più le cose comuni che quelle proprie"*.

Il Menochio ha vissuto la spiritualità dell'Ordine e nello stesso tempo partecipa intensamente alla sua vita, pur nei limiti del suo stato. Il decreto di soppressione di tutti gli ordini religiosi del 1810 fu un durissimo colpo alla vita religiosa. E l'Ordine Agostiniano fu certamente tra i più colpiti. Passata la bufera si cercò di riorganizzare la vita dell'Ordine: vennero riaperti molti conventi, ricostituite diverse province e i frati dispersi incominciarono a ritornare alla vita comune.

Dopo trent'anni fu possibile indire un Capitolo Generale che si tenne in Roma nel convento di S. Agostino dal 25 al 30 agosto 1822. Al Capitolo partecipò anche il Menochio. La sua partecipazione non fu certamente né causale, né marginale. L'Ordine era consapevole della gravità della situazione ed era logico contare sull'aiuto di una personalità santa e influente come il Menochio.

Quando il Menochio scriveva le preghiere per i santi dell'Ordine, lo faceva con parole piene di affezione verso di essi.

La stima e la venerazione nei suoi riguardi è testimoniato dal rapporto che si stabilì con l'altro santo del suo tempo: il beato Stefano Bellesini. Questi nel 1817 da Trento si portò a Roma, dove era ancora possibile vivere la vita comune, e in quell'anno il generale Rotelli lo pose di comunità a S. Agostino come maestro dei Novizi, dove spesso si incontrava con il Menochio.

**P. Mario Mattei**

2 novembre

## IL RICORDO DI CHI... NON C'E' PIÙ

**A** novembre, ogni anno torna il pensiero dei nostri morti, i cimiteri s'affollano .

La parola cimitero risale alla parola greca "Koimao" che vuol dire dormire, pertanto possiamo dire che i cimiteri sono luoghi dove si dorme, sono dei dormitori.

E' il momento in cui si riallacciano i legami in apparenza spezzati con i nostri parenti defunti, cioè passati ad un'altra vita. Può essere anche un tardivo senso di riparazione, un istintivo bisogno di riaccostarsi ai propri cari che non ci sono più, dopo forse essersene dimenticati per un anno o per averli ricordati vagamente e fuggacemente eludendo la promessa fatta e scritta sul ricordino in occasione dei funerali: "Sei uscito dalla vita, ma non dalla nostra vita " (S. Agostino).

Ricordarsi di chi non c'è più, è un dovere per un cristiano, e il ricordarsi è rivivere momenti passati insieme che resteranno per sempre nel cuore e nella mente, la morte anche se dolorosa, non può far dimenticare che si è voluto bene.

\* \* \*

*Il popolare frate francescano Gabriele Adani così scriveva: " La morte è solo la fine della prova generale ed è l'inizio del meraviglioso spettacolo eterno ... nessuno di noi è destinato a finire: la morte è solo il passaggio dalla povertà alla ricchezza, dalla mediocrità alla felicità.*

*Siamo dei viventi che dovranno vivere per sempre !".*

Riflessioni sull'enciclica "Laudato si"

## LA CURA DELLA CASA COMUNE

L' "Enciclica sulla cura della casa comune", cioè della terra in cui viviamo, quella che S. Francesco nel Cantico delle creature, con il famoso "Laudato si", definiva ad un tempo sorella e madre, e che oggi scrive il Papa, è oppressa e devastata a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei bei che Dio ha posto in lei.



Una casa di cui dovremmo farci carico, prendendoci cura della sua vita, seminando bellezza e non inquinamento e distruzione. Un'enciclica, scritta lo scorso 24 maggio, su un tema che, come tale, coinvolge e chiama in causa tutti gli abitanti della terra e che non è quindi diretta solo ai responsabili e ai fedeli della Chiesa cattolica ma, "a ogni persona che abita questo pianeta" per entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune", così scrive Papa Francesco.

Un tema, quello della cura della casa comune, che non nasce per caso ma che negli ultimi decenni era stato al centro di prese di posizione molto esplicite da parte di diverse conferenze episcopali sulla base delle loro rispettive e specifiche esperienze pastorali.

Il Papa, dopo aver dedicato il primo capitolo a descrivere i sintomi più evidenti della crisi ecologica e aver inserito nel secondo capitolo una serie di considerazioni sulla ricchezza che le religioni possono offrire per una ecologia integrale e il pieno sviluppo del genere umano (Il Vangelo della Creazione), il terzo (La radice umana della crisi ecologica) si sofferma invece su quello che viene definito il paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione.

Partendo da un'analisi positiva della creatività e del potere della tecnologia alla base e di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e più recentemente la rivoluzione digitale, la robotica ...

Non va ignorato che l'energia nucleare, la biotecnologia l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA, ci offrono un tremendo potere. E il punto quindi è: in quali mani sta e in quali mani può giungere questo potere ?

E, citando Gardini, l'enciclica rileva che si tende a credere che "ogni acquisto di potenza

*sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori”.*

Un paradigma che tenderebbe ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. Così dominante, al punto che è molto difficile prescindere dalle sue risorse e ancora più difficile utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. Con conseguente riduzione della capacità di decisione, della libertà più autentica e dello spazio per la creatività alternativa degli individui.

Una critica serrata che permea tutto il capitolo e che investe anche la logica "usa e getta", la rinuncia ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato, che si traduce in un pessimo affare per la società, la rincorsa, specie nel settore agricolo, alle economie di scala che finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali.



E che tocca anche lo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, una questione complessa su cui l'enciclica ammette che " *è difficile emettere un giudizio generale dal momento che i fini possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni* ". Arrivando alla conclusione che " *la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere* ".

Rilievi e critiche che negli ultimi capitoli lasciano il posto ad un'ampia riflessione sulla necessità di arrivare ad un'ecologia integrale, in grado di comprendere sia le dimensioni umane che quelle sociali, su alcune linee di orientamento e di azione o, meglio, su " *grandi percorsi che ci aiutino ad uscire, dice Papa Francesco, dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando* ", e sulla grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

Un discorso di grande respiro spirituale teso a favorire un dialogo fra tutte le religioni

" *orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri e alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità* ". Un dialogo altresì, auspica il Papa, tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Un limite che impedirebbe di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente.

Un appello che per essere accolto richiede innanzitutto una lettura attenta di tutta l'enciclica in tutte le sue complesse sfaccettature.

**Giorgio Carlevaro**

## San Giovanni, San Pietro, San Paolo ...

**T**re solenne dedizioni nel mese di novembre riguardano le basiliche di San Giovanni in Laterano, San Pietro e San Paolo fuori le Mura.

Infatti lunedì 9 novembre ricorre la dedizione dell' arcibasilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma; il primo tempio, "Omnium Urbis et Orbis ecclesiarum Mater et Caput" ("Madre e Capo di tutte le chiese di Roma e del Mondo").

La basilica fu eretta nel IV secolo da Papa Silvestro (314-335) e dedicata al SS.mo Salvatore. La intitolazione ai due Giovanni, il Battista e l'Evangelista, risale rispettivamente al X e all'XI secolo.

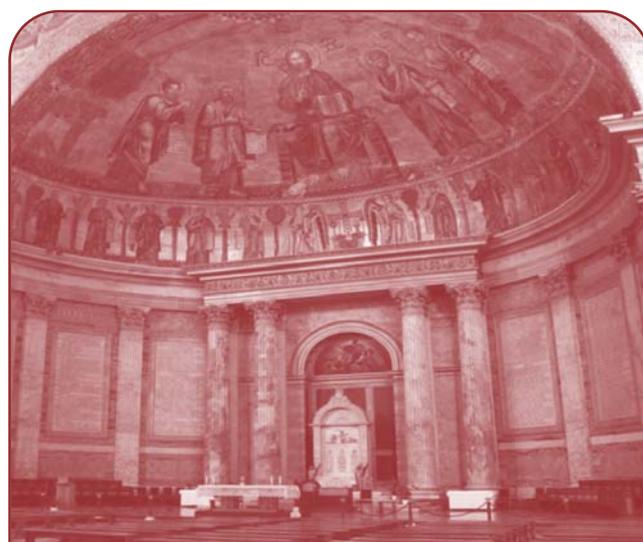
L'appellativo "in Laterano" si deve al fatto che la chiesa sorse dove erano le proprietà dell'antica famiglia dei Plauzi Laterani .

La dedizione della basilica di San Pietro viene ricordata il 18 novembre. La popolare basilica, simbolo della cristianità, risale anch'essa all'epoca costantiniana, ma già in precedenza Papa Anacleto (76-88) aveva fatto costruire sul luogo – reso sacro dalla morte in croce, a testa in giù, del Principe degli Apostoli e dal supplizio subito dai primi martiri – un piccolo oratorio, attorno al quale furono sepolti i Successori di Pietro del I e del II secolo.

E su questo oratorio, Papa Silvestro eresse un nuovo edificio, che nel corso dei tempi e dei secoli, si trasformò e si arricchì fino a raggiungere l'odierno splendore.

La Basilica di San Paolo fuori le Mura, sulla via Ostiense, la cui dedizione ricade anch'essa il 18 novembre, tramanda la memoria dell'Apostolo delle Genti. Edificata sulla sua tomba sempre nel IV secolo e successivamente ingrandita, fu quasi del tutto distrutta il 15 luglio del 1823 da un pauroso incendio (si salvò soltanto la zona più antica con i maestosi mosaici di Onorio III (1216-1227), i lavori di Arnolfo di Cambio e altri insigni artisti); venne ricostruita quasi inte-

ramente con il contributo di tutto il mondo cattolico.



## BASILICA PARROCCHIALE DI SANTA PRISCA

### **Vivere di Te (preghiera del catechista)**

*Chiamato ad annunciare la Tua Parola*

**Aiutami**, Signore, a vivere di Te e a essere strumento della tua pace.

**Assistimi** con la tua luce, perché i ragazzi

*che la comunità mi ha affidato trovino in me un testimone credibile del Vangelo.*

**Toccami** il cuore e rendimi trasparente la vita, perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra.

**Esercita** su di me un fascino così potente, che, prima ancora dei miei ragazzi, io abbia a pensare come Te, ad amare la gente come Te, a giudicare la storia come Te.

**Concedimi** il gaudio di lavorare in comunione, e inondami di tristezza ogni volta che isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.

*Ho paura, Signore, della mia povertà.*

**Regalami**, perciò, il conforto di veder crescere i miei ragazzi

*nella conoscenza e nel servizio di Te,*

*Uomo libero e irresistibile amante della vita.*

**Infondi** in me una grande passione per la Verità,

*e impediscimi di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca.*

**Salvami** dalla presunzione di sapere tutto, dall'arroganza di chi non ammette dubbi; dalla durezza di chi non tollera ritardi; dal rigore di chi non perdona debolezze; dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

**Trasportami**, dal Tabor della contemplazione, alla pianura dell'impegno quotidiano. E se l'azione inaridirà la mia vita, riconducimi sulla montagna del silenzio.

*Dalle alture scoprirò i segreti della <<contemplatività>> e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente agli estremi confini della terra.*

**Affidami** a tua Madre

*Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi come Lei custodì Giovanni.*

*E quando, come Lei, anch'io sarò provato dal martirio, fa' che ogni tanto*

*Possa trovare riposo reclinando il capo sulla sua spalla.*

*Amen.*

### **Catechisti della Parrocchia per l'anno 2015/2016 Comunione**

1° anno: Marcella; 2° anno: Francesca, Nelly e Camilla

### **Cresima**

1° anno: Fabio e Angela; 2° anno: Milena e Agnese; 3° anno: Sabina, Cleto e Marco

### **Dopo Cresima e Giovani**

Fabio, Angela, Cleto, Marco, Sabina, Agnese e David

**Istituto Pio IX** Fratel Fernando

**Istituto Spirito Santo** Suor Giovanna e Suor Natalina

“AVENTINUS” - ANNO IV - OTTOBRE / NOVEMBRE 2015

**Basilica parrocchiale S. Prisca**

*Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798*

e-mail: [s.prisca@tiscali.it](mailto:s.prisca@tiscali.it) [www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)

REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI

e-mail: [gsabatini05@alice.it](mailto:gsabatini05@alice.it)

STAMPATO PRESSO LA:

**Rotostampa group srl**

*Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma*

**Tel. 06 541 1332**

[www.rotostampa.com](http://www.rotostampa.com)